

## ŻEWĠ BIĊĊIET PROŻA TA' RUŻAR BRIFFA

LIL Rużar Briffa lkoll nafuh sew bhala poeta liriku kbir fil-letteratura Maltija, imma ftit nafuh bhala kittieb tal-proża, l-aktar b'ilsna oħra. Hawn qed ingibu, bla kummenti xejn, żewġ *essays* tiegħu, wiehed bl-Ingliż u wiehed bit-Taljan. *Modern Progress* deher fl-ewwel ħarġa tal-*Athenaeum Melitense* (Vol. 1, nru. 1, Marzu, 1926) u *Due Commedie di Carlo Magri Maltese* fit-tieni ħarġa tal-istess perjodiku (Vol. 1, nru. 2, Ġunju, 1926). Dawn il-kitbiet qed ingibuhom f'*Lehen il-Malti* għax naħsbu li ftit hawn min jaf bihom minħabba li ħarġiet tal-*Athenaeum Melitense* saru xi ftit rari u l-kopji li għandha l-Università ingħataw ġentilment minn Dr. Edward Sammut.

### MODERN PROGRESS

By ROSARIO BRIFFA

THE world is ever changing, and the whole history of the human race is in fact one record of how each age has improved on the one before it. This steady change, this evolution, has made our world a much better place in which to live than it was in the past. If a man of the past rose from his tomb and witnessed the world of to-day he would be rather sorry for not having been born in a later age.

From the day that the mind began at last to assume some supremacy over brute force, Life, if not altogether enjoyable is slowly but surely being made comfortable. Society has become less cruel to its own members. The lust for blood, the cruel instinct of semi-civilised man, has diminished. Wars are becoming less frequent and are no longer regarded as a sacred means to obtain an end. The scaffold has ceased to exist in many places, and in others it is less frequently erected; the stake has been torn up, the faggot quenched, and the rack and the wheel banished from the so-called codes of justice.

All this is happening because knowledge is no longer an exclusive monopoly in the hands of a very limited few. The number of those who, ceasing to live mere animal life come to have their share in the intellectual life and to find joy and inspiration in the things of the mind, is continually increasing. If many are still ignorant, yet a respect for education and a desire for its acquisition are to be found throughout the whole civilised world. Such increase in the number of educated men has led to an extension of Human Liberty.

Man has become the true master of the world. Time and space are no

longer invincible drawbacks since to-day minutes produce the labours of days, and space has been almost annihilated by the invention of aeroplanes. The freedom of man, as dreamt by the ancient poets, has now been realised. The air, the sea and the earth have been all but subjected to his will by new mechanical inventions which have also made him master of the powers of Nature.

The human mind is now every-where in action, changing the world and adapting it to man's needs. By systematic knowledge it has led to the advancement of science in all its forms. In this way the blessings of physical existence to man, have been much multiplied. Many maladies have been cured and the pains of others very much lessened. That famous line of Shelley has become the motto of Science. 'I wish no living thing to suffer pain'. Many maladies are still to be cured, but the poor sufferer need not despair of making himself heard amongst the 'madding crowd'. Bodily strength is no longer regarded as a criterion of supremacy. He who has the best intelligence let him show it: he shall be heard and he shall lead.

The supremacy that is now given to the mind over the body, has also led to a change in man's moral beliefs. The man of to-day is more Christian than the man of yesterday. To him God is a kind Father and not a powerful Being to whom respect must be paid because of His power. With a greater knowledge of all that concerns spiritual things man has become less superstitious.

Perhaps this moral change of man is, by itself, enough to justify all the changes that have happened in the world since its creation.

## DUE COMMEDIE DI CARLO MAGRI

MALTESE (16.. -1693)

Di ROSARIO BRIFFA

LA nostra tradizione letteraria italiana, fatta eccezione per il cinquecentista Leonardo Abela, si può dire che abbia avuto il suo pieno sviluppo nel Seicento. A ciò giovò in gran parte il mecenatismo dei Cavalieri di Malta, specialmente di quelli italiani. Gli eruditi maltesi, volendo farsi strada nell'Ordine, si diedero specialmente a scrivere storia; ci fa quindi non poca meraviglia il trovare che un nostro scrittore, erudito per giunta, si dedicasse ad un genere letterario poco o niente coltivato dai suoi connazionali: la commedia.

Costui fu Carlo Magri, fratello di quel Domenico, teologo della cattedrale di Viterbo, del quale si sta ripubblicando il noto *Viaggio al Monte Libano* nel periodico 'Malta Letteraria'. Non sappiamo la data della sua nascita; ma siamo certi che egli era più giovane di Domenico, nato nel 1604. Ebbe la sua prima educazione presso i Gesuiti di Malta e compì gli studi a Roma, ove fu fatto protonotario apostolico e prefetto della Biblioteca Alessandrina. Dovette però abbandonare la sua brillante carriera, sembra per causa della vista, e ritornò a Malta, dove venne nominato arciprete della Cattedrale di Gozo. Morì nel 1693.

In italiano il Magri scrisse, oltre le commedie di cui parleremo più giù, due altri lavori, dei quali uno, *Il valore maltese* difeso contro le calunnie di Girolamo Brusoni, venne pubblicato in Roma (Pragonelli 1667), l'altro, il così detto *Zibaldone originale*, giace manoscritto nella nostra Biblioteca (Ms. CCXLIX).

Del primo lavoro il Prof. G.A. Vassallo nel periodico 'L'Arte' parla così: 'Aveva questo (G. Brusoni) scritto un palmo di storia (1625-60), nella quale parlando d'alcuna impresa navale de' Cavalieri di San Giovanni, ne dimostrò qualche disapprovazione. Punto troppo al vivo non aveva il Brusoni; ma quei tempi un colpo di penna era una stoccata. Se n'erano infatti adontati e Cavalieri e Maltesi, ed ecco il Magri a difendere il comun valore.'<sup>1</sup>

Lo Zibaldone, scritto in pessima calligrafia difficilmente leggibile, è una specie di scartafaccio nel quale il Magri registrava, per ordine alfabetico, cose da lui lette e credute di qualche importanza per i suoi studii.

\* \* \*

Le commedie del nostro Magri sono due: *Chi la dura la vince, ossia la Teodolinda*, e *La Reggia è un sogno, ovvero la Costanza*.

Nella prima, Elmondo, figlio del re di Sardegna, s'innamora di Narcissa, damigella di sua madre, e fugge con lei dalla reggia paterna. A quel tempo regnava in Milano Arnolfo, re d'Italia. Presso costui si recano Elmondo e Narcissa e, per sfuggire a qualsiasi riconoscimento, si vestono uno da donna e l'altra da maschio, assumendo Elmondo il nome di Albertina e Narcissa quello di Lamberto. Non trovano però un asilo troppo pacifico nella reggia di Arnolfo, perchè Teodolinda, presunta sorella di costui, diventa gelosa di Albertina (Elmondo), credendola l'amante di suo fratello, e Arnolfo alla sua volta diventa geloso di Lamberto (Narcissa). La Balia, incaricata da Teodolinda di allontanare dal-

<sup>1</sup> 'L'Arte', Anno I, no. 23, p. 5.

la corte Albertina e di unire lei col fratello che ama, riconosce i due paggi travestiti e, mentre informa il re di ciò ecco messi dalla Regina di Sardegna che mostrano Elmondo e Narcissa essere cugini, ed essere Elmondo fratello di Amolfo e Narcissa sorella di Teodolinda. In questo modo Amolfo può sposare Teodolinda ed Elmondo la sua Narcissa.

Questa commedia ha una notevole affinità con *I Fuggitivi Amanti* di Prospero Bonarelli, la quale si fonda sul travestimento del giovane Erminio. Costui, sotto il nome di Laurinda, entra come cameriera in casa di Delia, la quale s'innamora di lui credendolo una donna. L'intreccio s'avviluppa pel contemporaneo travestimento di Lidia, amante di Erminio. Ma tale affinità non è indizio sicuro che la commedia del Bonarelli sia la fonte della commedia del Magri, perchè tali azioni erano comuni ai commediografi del secolo.

Nella commedia del Magri abbiamo due maschere veramente simpatiche: il servo napoletano Broccolo e la Balia. Come maschere non sono certamente invenzioni del Magri; già dal Cinquecento le troviamo in molte commedie, ma in *Chi la dura la vince* esse sono dipinte con tale vivacità che anche oggi piacciono.

Ah! quel Broccolo come è furbo! Ama il padrone, e come! ma — e chi gli dà torto? — ama assai più la sua pelle. No, Milano non gli va a genio, essendo ivi insultato ora da questo ora da quello, e tutta ciò per aver la lingua un po' troppo lunga. Ma in compenso come è vivace la sua lingua, come suona grazioso sulla sua bocca il dialetto napoletano! un dialetto corretto, brioso, non affettato. Ne volete una prova? Eccola.

BALIA — Non lo so già intendere, ha un certo parlar così goffo, mi pare però che vaneggi. Deve essere ubriaco al certo. Serva sua Signor Broccolo bello galante.

BROCCOLO — O Signora Balia vaso la mano de V.S. e ve ringrazio de stò bello saluto che m'avete fatto, con chiamarme bello, e polito, e sulo per chisto bello giudizio che tu hai, te voglio assai bene; e sacce che a Napule, haggio fatto impazzire lo munno co la bellezza e pulizia mia... e sò stato per chesto fine amato da le chiù belle Dame de lo munno.

In dialetto napoletano, anche, troviamo una graziosa canzonetta d'amore che Broccolo canta alla Balia. Non sappiamo però se sia opera originale del Magri, o se egli l'abbia colta dalla bocca del popolo. Certo è così bella che vogliamo trascriverla:

Chisse belle capille spampanate,  
Che quinci, e linci a chessa faccia tiene,  
Nò sò capille, nò, mà sò catene  
Che legano l'amante sbentorate.

Ed io da quanno vinni a sta cetate  
Tanto t'amai e vuozì tanto bene,  
Che'n cuorpo sento chelle brutte pene  
Che patono a' lo' nfemo li dannate.

Però haggi di me compassione  
Levame te prego da sto martoro (*sic!*)  
Con darmi, Berta mia, qualche restoro.

Bella, eh? Altro che secentismo!

E la Balia?... La canzonetta non le piace; il che non le darebbe il diritto di imitare quel demonio dantesco che fece trombetta di un tal luogo. Che volete? Era una balia, o meglio un po' di tutto! Era anche un pochino brontolona e non aveva simpatia per le giovinette: 'son zitelle d'oggi di che nascono sì arrabbiate, che finiti gli undici anni, buona notte, subito andar vorrebbero a marito.' Il peggio era che il marito lo doveva trovare lei, proprio lei che ne era priva! Peccato che il Magri non abbia infuso una parte di questa naturalezza nei dialoghi e nei soliloqui dei personaggi principali! Ecco come parla Arnolfo, quando s'accorge che sta per cadere nella rete tesagli dalla sorella, che lo ama. 'Ma ohimè, ove incauto Arnolfo, lusingato precipitar ti lasciasti? Tu che dal quieto e limpido Arno, il nome prendesti, così intorbidar ed alla rovina precipitar ti lasci... Tu, perchè delle sciocchezze dello effeminato Alcide imitator, nelle fiamme sì furiosamente e volontariamente t'abbagli?' Non sembra che Arnolfo prenda le cose sul serio!...

Nella seconda commedia, *La reggia è un sogno*, Riccardo, principe di Sardegna, viene a congratularsi con Aldoino, nuovo re di Maiorca, e gli promette in isposa la sorella Adelaide, mentre alla sua volta il principe sardo deve sposare Costanza, sorella del re maiorchino. Or Adelaide, viaggiando per Maiorca, viene colta da una tempesta, fa naufragio e si salva a stento sulla costa del regno del futuro sposo. Ivi trova un goffo villano vestito da re e, credendolo lo sposo, si pente di aver lasciato la patria e decide di non svelarsi. Intanto Costanza viene accusata di un turpe delitto da un cortigiano che ella ha respinto, e, secondo la legge del paese, deve essere sepolta viva. Riccardo si veste da sacerdote e va ad interrogarla intorno al delitto; ma, trovatala innocente, accetta di

battersi per lei in un torneo e vince. Così Costanza può riprendere la libertà; ma quando Riccardo le si presenta a chiederle la mano non vuol sapere di lui. Allora egli le si svela come il cavaliere che ha combattuto per lei. Adelaide alla sua volta viene a conoscere il suo errore, e le due coppie possono unirsi in matrimonio felicemente.

L'azione di questa commedia è diciamo così, più originale di quella della prima, ma è trattata pesantemente. La lingua è fredda, preziosa, vaga, i soliloqui frequenti, le declamazioni comunissime. Anche qui, come nell'altra commedia, i personaggi principali non destano alcun interesse. Ecco come parla del suo amore Aldoino:

'O Adelaide che, per goderti ben presto, i momenti anni, e i giorni secoli sembranmi, affinché se le tue bellezze con morti colori effi-giate, spirante mi resero, non dispererò già, che nelle tue fattezze vive e leggiadre io non m'abbia a rivivere...'

Questa maniera affettata di parlare si trova anche in molti altri dialoghi. Riccardo e Costanza così si dichiarano il loro amore.

RICC... sino l'ultimo mio respiro, qui fisso mi fermerò ad adorarti.

COST... ed io sino l'ultimo mio fiato ad incenerirmi nel vostro ardore sempre immobile starò.

Certamente qui siamo in pieno secentismo. Tra i personaggi secondari merita di essere ricordato il Pedante, la sola maschera che si trovi in questa commedia. Costui è un po' filosofo — se filosofi si possono chiamare quelli la cui sola occupazione è di dir parole vane e pompose — ed un po' cortigiano. Il poveretto deve anche fare il buffone, per allontanare la noia dal re, il quale è di natura malinconico. Ma il sorriso esce languido in quei giri di parole, in quei sofismi poco originali, in quei ghiribizzi miranti a dimostrare che 'la reggia è un sogno'.

\* \* \*

Il nostro Magri scrisse le due commedie menzionate a Roma. Il Cianfar nelle sue addizioni alla *Malta Illustrata* dell'Abela, di queste commedie non fa nessuna menzione. G.A. Vassallo, professore di Letteratura Italiana alla nostra Università, parlando delle opere del Magri nel periodico *l'Arte* menziona solo la prima di tali commedie, che venne pubblicata a Ronciglione nel 1674 e dedicata alla Duchessa D.A. Maria Albertini Strozzi. Una copia a stampa di essa è conservata nella nostra Biblioteca nella Misc. CXXIX.

Dell'altra commedia, *La Reggia è un sogno*, nessun biografo del Mag-

ri sembra aver fatto menzione. A noi venne indicata dal Prof. V. Laurenza nel Ms XXII della nostra Biblioteca, non autografo. È dedicata al Gran Maestro Niccolò Cottoner. A piè del frontespizio si legge: 'In Viterbo, per il Martinelli, con licenza de' superiori'; il che ci fa pensare che anch'essa sia stata pubblicata o almeno preparata per la pubblicazione.

In tutte e due le commedie l'autore è designato col nome anagrammatico di Marco Lurgi, Maltese. L'epiteto di maltese, del resto, si trova costantemente nelle opere dei fratelli Magri.

Queste due commedie hanno una notevole importanza per lo studio della Letteratura Italiana in Malta, perchè mostrano una certa maturità di pensiero e di espressione che raramente si trova in altri scrittori maltesi del Seicento. Si sa bene quale era la sorte della commedia erudita in quel secolo. Il pubblico non ne voleva sapere; preferiva l'altra, la commedia dell'arte o a soggetto, che gli offriva scene ridicole e lazzi volgari. La commedia letteraria, per rendersi piacevole si rifece lasciva, si servì, per destar interesse, di innumerevoli ritrovamenti e riconoscimenti, infine diventò quel che più tardi i francesi chiamarono 'pochade'. Ma mentre la 'pochade' può piacere per la vivacità dell'azione, la commedia letteraria presentazioni freddissime. 'Poggiano sempre sui servi, sui naufragi. L'inutilità delle scene, i soliloqui, le sfrontatezze delle serve e dei parassiti *m'annoiano*... Tutto è affettazione. E quando la frase comica è languida, non ferisce, non punge, io *m'irrito* in tal modo che straccerei tutte le commedie'. Così giudicava fin d'allora G.C. Capaccio; e il Belloni, confermando dopo tre secoli tale giudizio, dice: 'Tutto ciò che nelle commedie... può interessare, cioè gl'intrecci e i personaggi, tutto si ritrova pure nei canovacci della commedia improvvisa; quel che di letterario vi misero gli autori, cioè lingua e stile, ha pregi limitatissimi, se pure ne ha; è una prosa inelegante, spesso scorretta, che con quelle sue goffaggini, que' suoi ghirigori, e quelle sue scipite banalità, quelle sue insulse arguzie, quei suoi scherzi volgari *annoia e irrita*.'<sup>2</sup>

Il Magri commediografo è vero figlio del suo tempo. Le azioni delle sue commedie, come abbiamo visto, sono piuttosto morali; ma non destano grande interesse; nè si può dire che egli abbia usato una lingua corretta, nè che abbia fuggito le frasi sonanti e ricercate!...

Ci duole di non poterci trattenerci più a lungo sulle sue commedie per mancanza di tempo e di spazio. Ne abbiamo dato questi brevi cenni, sperando così di destar in altri la curiosità di leggerle per intero.

<sup>2</sup> BELLONI *Il Seicento*; Milano, Vallardi, pp. 281, 284.